

Gazzetta del Sud 3 Marzo 2010

Incaprettò il rivale, boss arrestato

SIRACUSA. Sarebbe stato Antonino Linguanti, 54 anni, ad uccidere circa otto anni fa, il 9 febbraio del 2002, Salvatore Bologna, 35 anni. Secondo i carabinieri - che lo hanno ammanettato in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal giudice Oscar Biondi su richiesta del sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia Luigi Lombardo - lo avrebbe fatto per avere campo libero a Cassibile nella gestione delle attività illecite. Infatti la vittima, strangolata con la tecnica dell'incaprettamento, era il fratello di Sebastiano Bologna, ritenuto all'epoca il boss della frazione, dalla quale, però, era costretto a farsela alla larga perchè inseguito da un ordine di custodia cautelare per associazione mafiosa.

Quando fu commesso l'omicidio, Antonino Linguanti stava scontando una condanna a 18 anni per un altro omicidio, quello di Corrado Dugo, avvenuto nel 1989. Secondo i carabinieri il presunto assassino avrebbe approfittato di uno dei permessi premio per buona condotta che gli venivano concessi da quando aveva già espiato buona parte della pena.

Dopo quell'omicidio, quando in occasione di altri permessi premio era tornato a Cassibile, Linguanti avrebbe trovato una situazione molto più congeniale ai propri interessi. E non solo perché non era più in circolazione Salvatore Bologna. I carabinieri, infatti, nel frattempo avevano catturato Sebastiano Bologna, scovandolo in Piemonte, a Novara. E sia l'ex ricercato che un altro suo fratello, Francesco, avevano cominciato a collaborare con la giustizia.

Linguanti, insomma, a quel punto avrebbe avuto il dominio incontrastato sulle attività illecite nella frazione. A cominciare dal racket dei videogiochi che secondo gli inquirenti sarebbe stato il principale motivo della sua rivalità con i Bologna.

Questa ricostruzione, a così tanti anni da delitto, l'hanno resa possibile le rivelazioni di nuovi collaboratori di giustizia, che hanno permesso di vedere sotto una nuova luce elementi ai quali gli investigatori all'epoca dei fatti non erano riusciti a dare una precisa spiegazione. Come ad esempio le tracce di vernice sul ciclomotore della vittima, trovato in contrada Maeggio, nelle vicinanze dell'ippodromo. Era evidente che si trattasse delle tracce dello scontro con un altro veicolo, ma non fu possibile stabilire quale. Ora invece sembra tutto più chiaro. I carabinieri sono risaliti all'auto che provocò l'incidente e hanno denunciato a piede libero il proprietario, anche lui con l'accusa di omicidio. Bisognerà accertare adesso se fu lui a scontrarsi col ciclomotore di Salvatore Bologna, o se la sua auto quella sera era guidata da un'altra persona.

Se si tiene conto della ricostruzione effettuata dai carabinieri, è assai difficile ritenere che l'omicidio di Salvatore Bologna sia stato compiuto da una sola persona. La vittima sarebbe stata seguita dal suo assassino - o dai suoi assassini - mentre in sella al suo ciclomotore si allontanava da Cassibile. Quindi sarebbe stata speronata, immobilizzata, caricata sulla vettura e trasportata nelle campagne di contrada Manghisi, nel territorio di Noto. Legato mani e piedi con la tecnica dell'incaprettamento, e con la testa infilata in una busta di plastica,

Salvatore Bologna non ebbe scampo. Il cadavere dell'uomo fu trovato un paio di giorni dopo, seminato tra i rovi.

Santino Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS